

VERSO LA VERIFICA.

Il segretario del Pds propone intese oltre la Finanziaria per il rientro nello Sme e su alcune «piccole riforme»



Massimo D'Alema e Gianfranco Fini

Morandi / Agf

Scalfaro manda avanti Dini e smonta l'attacco di Alleanza nazionale

Bordate di Fini contro Scalfaro ma il vero obiettivo è l'ambiguità di Berlusconi. Così il capo dello Stato dopo aver salutato il leader di An, accoglie Dini con un viatico per la sua Finanziaria. Questa, ormai, diventa un atto dovuto quindi tale da impedire al capo dello Stato di rimandare Dini alle Camere, quando sarà stata approvata la par condicio, nella pienezza delle sue funzioni. E il regolamento dei conti si sposta nel Polo

Caro Dini puoi andare avanti. Con un sospiro che tradiva l'intima soddisfazione Oscar Luigi Scalfaro ha approfittato del consueto appuntamento del giovedì per comunicare al presidente del Consiglio di aver verificato negli incontri avuti in questi giorni con numerosi esponenti politici (leader e no) di entrambi gli schieramenti quella larga disponibilità necessaria per affrontare l'impegnativa scadenza della Finanziaria per il 1996. E la verifica politica pretesa da Gianfranco Fini al Quirinale? Il leader di An si è fatto annunciare da un'intervista incandescente a Panorama: «Siamo in una Repubblica presidenziale con un presidente della Repubblica che non ne vuole sentire parlare abbiamo un capo dello Stato che dice di sentirsi vincolato alla Costituzione e poi la sapere che non si può andare a votare se prima non si modifica la Costituzione e lo fa esternando non con un messaggio alle Camere». Ma tante bordate non hanno scalfato la sicurezza di Scalfaro. Perché la responsabilità della tempestiva realizzazione di tutto il programma di governo ha ragionato il capo dello Stato con Dini è solo delle forze politiche che non hanno consentito finora la definitiva conversione in legge del decreto sulla par condicio. Si è armato così alla scadenza della legge finanziaria che il governo ha il dovere di presentare in Parlamento innescando il meccanismo della sessione di bilancio. A questo punto la Finanziaria segue un preciso percorso istituzionale diventa insomma un atto dovuto. Per cui, anche se il decreto sulla par condicio dovesse essere intanto approvato Scalfaro è nella condizione di non poter accettare le dimissioni del presidente del Consiglio. Lo riviera si alle Camere per intenerire sulla conclusione del suo originario mandato ma nella pienezza delle sue funzioni per il quale altrimenti pregudicherebbe un adempimento obbligato per tutti. Sarà quindi il Parlamento in un normale dibattito su comunicazioni del governo a dover decidere sul cosa fare.

Le parti così s'invertono. Se c'è il grande inganno lamentato nell'intervista a Panorama Fini deve affrontarlo all'interno del suo stesso schieramento. Perché non è dubbio e del resto il leader di An lo confessa candidamente che il suo disagio nasce dalla rincorsa centrista che induce i vari Letta, Dotti, La Loggia a portare su un piatto d'argento a palazzo Chigi come hanno fatto l'altro giorno la disponibilità a votare la Finanziaria senza nemmeno mettere in discussione la maggioranza. A Berlusconi sta bene così paga si un prezzo ma in compenso può presentarsi come vittima dell'ulteriore siltamento delle elezioni e utilizzare quest'arco di tempo per calibrare meglio la campagna presidenziale e verificare se e come le luminarie al suo successore a palazzo Chigi possano funzionare e conseguentemente se il passo indietro che i rovi del Polo gli chiedono possa essere funzionale al balzo verso la poltrona del superpresidente.

A Fini non tanta ambiguità non piace. E lo grida al quattro venti prendendosela con quanti sospettano di voler far nascere un'altra specie di Dc. Degli strali al presidente della Repubblica si è detto. A Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio che sostengono la strategia istituzionale del Quirinale riserva una «alta vena»: «Loro hanno solo paura di tornare nei ranghi se si va a votare. Ci scommetterei, nella prossima legislatura non saranno presidenti delle Camere». Contro Dini scappa un'autentica richiesta: «È poco facile perché non ha avuto opposizione appoggiatissimo dal Quirinale e dalla stampa non osteggia dal centrodestra sostenuto dal centrosinistra. L'esecutivo tecnico è il trionfo del paradosso del tirare a campare alla Giulio Andreotti». Sente il «dovere» di archiviare il più presto «in Italia si dice che nulla è più definitivo del provvisorio. Ecco non vorrei che anche sul governo Dini fosse così». Appunto è il santino Dini (visto che il presidente del Consiglio non concede nulla) che i fautori del terzo polo mostrano di adattare a mandare in bestia Fini. E a spingerlo a dichiarare guerra («All'ambiguità non a Dini» chiarisce) perché non si blocca questa manovra viene meno la ragione stessa del polo di centrodestra. Anzi «non può restare unito ad ogni costo». E questo è un messaggio chiaramente rivolto a Silvio Berlusconi.

Finì non ne fa il nome ma avrebbe voluto mettere il Cavaliere con le spalle al muro con un duro documento sottoposto l'altro giorno all'esecutivo politico. Ma come evocato Berlusconi si è fatto vivo prima che fosse votato con una telefonata. «Per carità Gianfranco non fare nulla che faccia squallire le trombe della divisione del Polo. Vediamoci e chianremo tutto». Cosa? Publio Fiori manda all'aria ogni scrupolo e dà voce al più velenoso dei sospetti: che il Cavaliere faciliti la resurrezione del centro intorno a Dini perché potrebbe consentirgli «la risoluzione di problemi personali e aziendali». E allora «Silvio Berlusconi deve chiarire se ritiene ancora valida quella strategia del Polo fondata sui bipolarismi sul rifiuto di ogni tipo di centismo e sulla contrapposizione ai poteri forti o se copre quella sorta di partito trasversale che sembra puntare allo scompostamento del quadro politico uscito dalle ultime elezioni». Per An insomma è questione di sopravvivenza. □ P.C.

D'Alema a Fini: votiamo a giugno

Apertura del leader di An: «Possiamo discuterne»

«Un'intesa di fine legislatura che definisca le cose da fare e sancisca la prospettiva delle elezioni» è la proposta di D'Alema ospite della «Festa della Vela» con Fini. Per il leader del Pds votare durante la presidenza italiana dell'Ue «non sarebbe saggio». Per cui, oltre alla Finanziaria e al rientro nello Sme si potranno fare «alcune piccole riforme». Fini dapprima contrario poi acconsente. «L'importante è stabilire che la legislatura si è esaurita»

«Un tratto di strada in più da completare non necessita né di una nuova maggioranza né di un rimpasto. Insomma se Dini può continuare a continuare così e il suo governo resti rigorosamente tecnico»

«Niente tele di Penelope». La risposta di D'Alema è puntuale. «Io non sono un fautore dell'ambiguità. Non facciamo il gioco di Penelope. Ho sempre sostenuto che al voto ci si va con un accordo politico non a forza di spallate. Finì la storia di questi mesi mi ha dato ragione. Allora propongo che in Parlamento si raggiunga un'intesa di fine legislatura che decida le cose da fare e che sancisca la prospettiva delle elezioni». Quando? Il leader del Pds non indica una data precisa ma la fa capire: giugno potrebbe andare bene perché a giugno si conclude la presidenza italiana dell'Unione europea. La proposta di D'Alema è dunque un'intesa che toglia le ambiguità e dia certezza al Paese e alla comunità internazionale. Una tale intesa conclude «sarebbe una buona conclusione della verifica». Quanto alle cose da fare a parte la Finanziaria (corredata di alcuni incisivi interventi a favore del Mezzogiorno e dell'occupazione e a sostegno dei redditi più deboli) e il rientro della lira nello Sme D'Alema indica alcune «piccole riforme» la sfiducia costruttiva, la correzione del burocraticismo perfetto, il potere di revoca dei ministri da parte del presidente del Consiglio e «se sarà possibile» la riforma elettorale. Casini e Mastella naturalmente sono d'accordo.

D'Alema non voglia una situazione ambigua. Un'intesa di fine legislatura a me va bene perché sancisce che la legislatura è finita. Sul calendario invece credo che dovremo ancora discutere. Perché giugno mi sembra lontano e non voglio strascicare la legislatura se non ci sono cose concrete da fare. Vedremo discuteremo. Però l'intesa gli sta bene. O almeno così sembra. E il cerchio a questo punto sembra chiuso a meno che Berlusconi non voglia un'altra volta provare a far saltare il tavolo smentendo l'alleanza fedele. Il che sembra difficile tanto più ora che Letta ha solennemente preannunciato il sì di Forza Italia alla Finanziaria (e D'Alema ieri si è levato la soddisfazione di aver fatto sapere a Fini che sulla manovra insegua una «linea dura» analoga a quella tenuta sulla riforma delle pensioni così rischiando il rovesciamento o come minaccia Casini «il marchio dell'irresponsabilità»).

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLEMO

TELESE. Dunque si voterà fra qualche mese nella tarda primavera forse a giugno cioè al termine del semestre italiano di presidenza europea. E l'imminente verifica parlamentare potrà sancire un'intesa di fine legislatura. E la proposta che Massimo D'Alema ha avanzato ieri e che Gianfranco Fini ha sostanzialmente accettato. La novità arriva alla fine del faccia a faccia quando le prime gocce di pioggia hanno già cominciato a cadere sul Parco delle Terme di Telese trasformato in fiera di paese per ospitare la «Festa della Vela». Aprendo la discussione con D'Alema il leader di An si era per la verità mostrato piuttosto rigido. «Chiediamo subito una verifica in Parlamento. E a Scalfaro ho chiesto di tener fede agli impegni e cioè che Dini una volta completato il programma deve rassegnare il mandato. An sottolinea Fini non è di sponibile a nessuna maggioranza né ampia né ristretta non saremo noi a consentire a Dini di proseguire. E poco dopo «Ci accusano di fare il gioco del cenno bene se il cenno capita a me lo lo spengo». Insomma verifica a settembre e poi le elezioni. Già ma quando di preciso? A Natale? Oppure nei primi mesi dell'anno prossimo? Fini non risponde e la parola passa a D'Alema.

pubblico di Telese più o meno ciò che deve aver discusso al Quirinale martedì e il giorno dopo con Prodi. E cioè che l'esaurirsi del programma di Dini pone i partiti di fronte ad un bivio: aprire una «fase costituente» e per questa via «dare nuovo impulso alla legislatura». «Noi siamo d'accordo a mettere mano alla grande riforma precisa D'Alema e a discutere apertamente della forma di governo tanto più che le proposte in discussione sono molte: il presidenzialismo alla francese o all'americana il caucus elettorale e così via. Però non dipende soltanto da noi perché per la fase costituente serve una maggioranza ampia. Se dunque questa «maggioranza ampia» non si coagula resta la seconda strada: prendere atto che la legislatura si avvia alla conclusione. «Questo però precisa D'Alema non significa che si voterà domani. Perché c'è la Finanziaria. E perché a gennaio si apre il semestre di presidenza europea. Io ho qualche dubbio sull'opportunità di votare durante la presidenza europea, non troverei scandaloso che Dini proseguisse nel suo lavoro per riportare la lira nello Sme, e per risanare i conti pubblici. Conclusione: «Si può votare in primavera nella tarda primavera». Prima del mezzo di dibattito il leader del Pds aveva fornito un'ulteriore precisazione: «E

Casini e Mastella gongolano. Ora che le carte sono in tavola tocca al «polo» rispondere. Mastella e Casini i padroni di casa appaiono visibilmente soddisfatti. «Verifico con piacere che è saltato l'accordo trasversale fra D'Alema e Berlusconi e che è rimasta la politica», gongola Casini. E Mastella sfogliando mentalmente il calendario annuncia la data possibile del voto: fine maggio inizio giugno. Poi si lamenta perché Scalfaro «ancora non ci ha ascoltati» e batte l'occhio su Berlusconi. «La sua leadership politica è fuori discussione ma per Palazzo Chigi bisognerà scegliere insieme». A dire il vero i rapporti fra Dini e Berlusconi, complicati anche la campagna su «Affidatoli» scatenata dal giornale non devono essere dei migliori tanto che Casini scatenò l'applauso quando denunciò a voce alta «il tentativo chiaro di intimidazione politica del Ccd tenuto perché doveva essere marginale e invece si è rivelato decisivo».

Ma quel che conta adesso è la partita sulla data del voto. Ed è Fini a sorprendere un'apertura sostanziale alle posizioni di D'Alema seppur condotta da qualche visibile imbarazzo e destinata comunque a pesare nel dibattito interno al «polo». Il presidente di An infatti prima invita Dini a scegliere. «Se vuole restare a palazzo Chigi dopo i quattro punti deve dire da che parte sta. Non ci sono uomini per tutte le maggioranze e non si può continuare così. Dini dica chiaramente con chi sta oppure si faccia da parte». La seconda risposta di Fini è per dir così più fluida. «La

cosa più importante spiega è che ci sia la certezza che ad un certo punto si voti. Tutto potrebbe avere una rapida soluzione se in Parlamento le forze politiche non affidassero la data delle elezioni al caso ma si prendesse atto che la legislatura è conclusa. Insomma sottolinea Fini «ci vuole la certezza assoluta del punto terminale. Senza questa certezza noi non ci stiamo. L'Italia è già caduta nel tranello siamo stufi dell'ambiguità».

DALLA PRIMA PAGINA

Affitti, Casini e i ricatti

«Egli ha il titolo quel titolo ed ha concluso che è in atto un chiaro tentativo di intimidazione politica di chi ci vuole subalterni all'interno del Polo». Mastella che del Ccd è presidente lo aveva anticipato mandando a dire ai suoi «amici» del Polo: «Mi sono rotto la nostra posizione politica, la nostra autonomia (il Ccd) contrariamente a Berlusconi non si è presentato nelle liste di 11 alle recenti regionali ndr) sta dando fastidio a qualcuno degli amici e cercano di fare i cambi di idea tirandoci questi schizzi di fango». Mastella non è di quelli che pongono l'altra mano a un amico del Polo: «cerca di sbrigliarmi ma ricordate che ho fatto anche io il ministro del lavoro e ho visto delle belle

quakosina posso dirlo anch'io su questi moralisti». E conclude ribellandosi all'idea che la politica sia riservata solo ai «ricchi» come Berlusconi.

L'avvertimento non si presta ad equivoci: è guerra ricatti contro ricatti. Ora non non sapremo di più se davvero nei discorsi del «Giornale» ci sia la distruzione o la normalizzazione del Ccd di certo è il suo spietato coinvolgimento nella campagna. Ed è altrettanto certo che avendo il Polo assorbito grandi pezzi dell'antica maggioranza politica si espone rischiosamente a una ritorsione di «schizzi di fango». Il «Giornale» ha messo in conto il rischio? Può essere che caso abbia fatto subordinato al duplice obiettivo di salvare la tira

tura e di colpire la sinistra (tanto che a destra alligni tomacomico egotismo privilegio non fa scandalo è risaputo). C'è da pensare che pur di titolare «Abbiamo strillato D'Alema» costoro siano disposti a pagare qualche prezzo in famiglia. Che poi questo prezzo consista con un danno per parenti notiosi può essere inteso come un supplemento di beneficio.

Ma quali che siano stati i calcoli di partenza la cronaca di ieri induce ad aggravare il giudizio. Certo «rivoluzioni» è fatale che finisca nei coti divorare anche i propri figli perché si tratta di rivoluzioni false volte solo a massacrare l'avversario a sostituire problemi grandi e reali con i concetti di comodo contro cui eccitare gli animi a ngantire pagliuzze altrui per nascondere i propri. Benedetto Croce e ebbe a notare che tutte le rivoluzioni sono purtuttavia. Puritane appunto non furberamente moralistiche (ma sto paese soffre di sfiducia) ed

è pervaso da tante immoraltà. Fa riflettere il fatto che sia ritenuto normale morale esemplare possedere dodici tra ville e appartamenti miliardari mentre si ritiene disdicevole che una famiglia a reddito fisso occupi un appartamento in affitto secondo legge. A questo si è quindi non ci risulta che nei suoi nove mesi a palazzo Chigi Berlusconi abbia dedicato uno dei suoi numerosissimi decreti ad una nuova disciplina degli affitti per gli immobili degli enti. Gli interessava che lo «scandalo» continuasse per poi usarlo al momento opportuno? Oppure, più semplicemente non voleva disturbare chi con i quali ha fatto cospicui affari come costruttore? Scegli il lettore. Il risultato è che altro veleno altro angoscia se sono state riversate in uno scenario nazionale in affanno indicandoli la via dell'«spiezza e del disprezzo e non quella vitalmente necessaria del confronto e dell'opposità politica».

(Enzo Roggi)

Su AVVENIMENTI in edicola

**LA NUOVA DROGA**

Pasticche, ecstasy, pillole sintetiche/ Chi produce, chi consuma

**FASCISMO**  
Operazione nostalgia, personaggi e interpreti

E inoltre: •Russia/Reportage dalla terra dei gulag •Bosnia/Bombardamenti e business del traffico d'armi